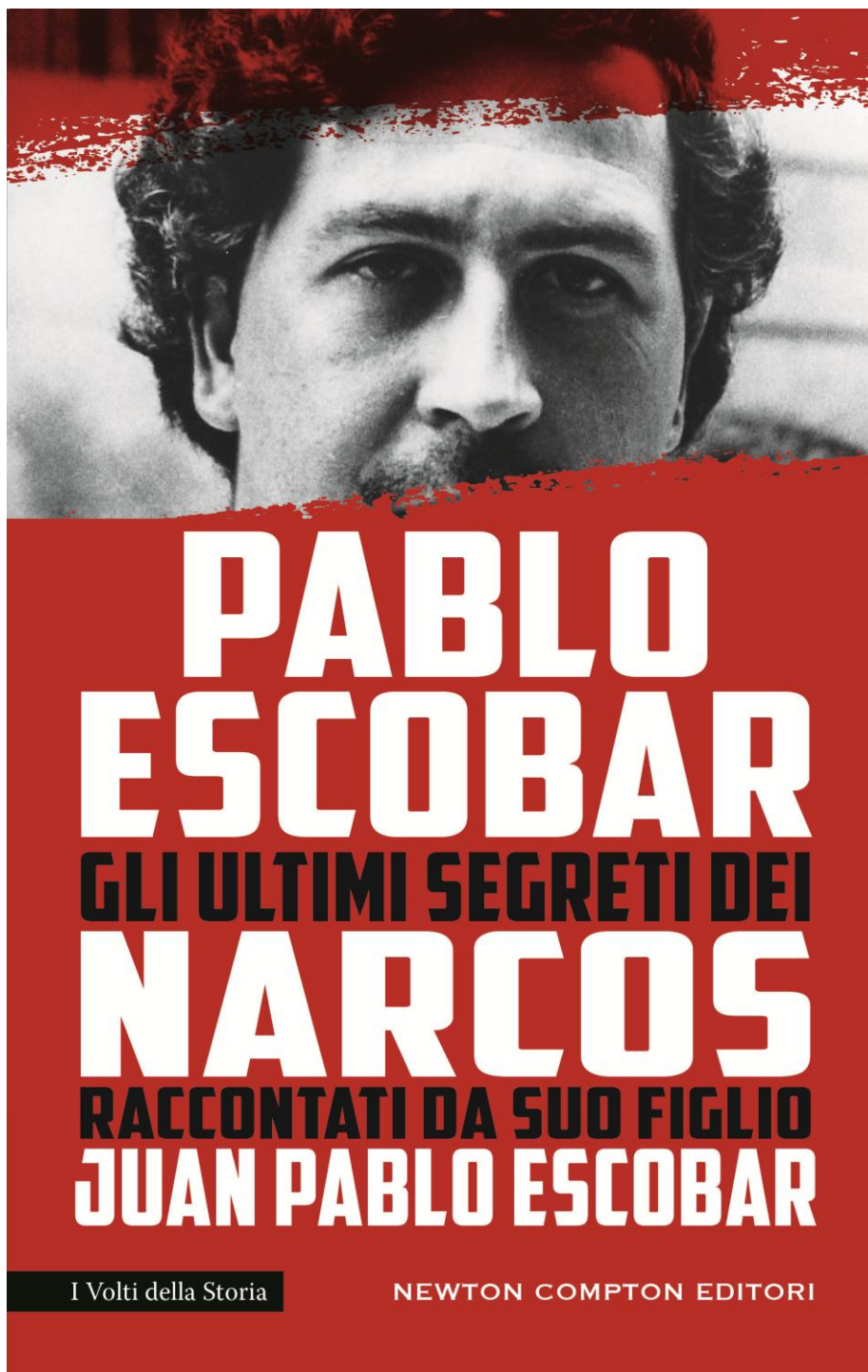




leggi, scrivi e condividi le tue 10 righe dai libri
<http://www.10righedailibri.it>



I volti della storia

418

Dello stesso autore:
Pablo Escobar. Il padrone del male

Titolo originale: *Pablo Escobar. In fragranti*
Copyright © 2016, Juan Sebastián Marroquín Santos
© 2016, Editorial Planeta Colombiana S.A
Latin American Rights Agency – Grupo Planeta

Traduzione dallo spagnolo di Marta Lanfranco
Prima edizione: marzo 2017
© 2017 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-227-0560-0

www.newtoncompton.com

Realizzazione a cura di The Bookmakers Studio editoriale s.r.l.s.
Stampato nel marzo 2017 presso Puntoweb s.r.l., Ariccia (Roma)

Juan Pablo Escobar

Pablo Escobar

Gli ultimi segreti dei Narcos
raccontati da suo figlio



Newton Compton editori

*A mio figlio Juan Emilio e all'umanità,
dinanzi alla quale io m'impegno
a essere un uomo di pace,
perché non voglio lasciare un'eredità pesante
come quella che ho ricevuto io... perché non
voglio che la storia di mio padre si ripeta.*

*Alla mia amata e devota sposa, a mia madre,
a mia sorella, alla mia nonna materna
e a tutte le donne
che hanno reso migliori gli uomini.*

PREMESSA



Molti mi domandano il perché di questo secondo libro su mio padre. Non hai forse già raccontato tutto in *Pablo Escobar. Il padrone del male*? La mia risposta è semplice e diretta: questo nuovo libro contiene rivelazioni e storie mai raccontate prima, che portano alla luce verità su fatti finora sconosciuti, di cui lui fu l'artefice.

Le indagini meticolose, da me compiute negli ultimi sei mesi, mi hanno portato a viaggiare insieme al mio editore per tutta la Colombia e a incontrare tante persone con altrettante storie, che mi hanno permesso di cogliere in flagrante mio padre.

Questo libro rivela dove e con chi era il giorno in cui i suoi sicari assassinarono il ministro della giustizia Rodrigo Lara Bonilla; le relazioni che aveva con il gruppo di ribelli M-19 e il suo coinvolgimento nel sequestro della sorella di uno dei suoi migliori amici; il rapporto che aveva con Barry Seal, pilota della CIA e informatore della DEA; e i metodi da lui impiegati per arricchirsi. In questo volume, inoltre, trovano spazio il racconto del

capo paramilitare che ha sconfitto mio padre e le riflessioni di uno dei figli del suo acerrimo nemico. Infine, qui espongo le sue macabre alleanze con la corruzione internazionale, che mi hanno stupito a tal punto che confesso di avere avuto timore a renderle pubbliche.

Questo libro fa parte di un mio personale esercizio profondo e sincero, il cui unico scopo è raccontare la storia di mio padre affinché non si ripeta. Voglio condividere le mie esperienze di vita con Pablo Escobar e le profonde ferite che mi hanno portato a non essere come lui. È, inoltre, un esercizio che dimostra come la pace e la riconciliazione non siano mere utopie. Spero sinceramente che altri possano imparare qualcosa dalla mia storia, dai miei errori e da quelli di mio padre. Così vi offro queste pagine che costituiscono il mio personale contributo alla verità, un'ammenda simbolica per chi ha sofferto a causa dei crimini commessi da Pablo Escobar.

Non sono alla ricerca di rivincite o ritorsioni, non voglio disturbare le vittime di mio padre né minacciare coloro che tuttora delincono perché abbagliati dal potere. Voglio soltanto raccontare delle storie e contribuire in qualche modo a fare luce su un'epoca che ha marchiato per sempre non solo il mio Paese, ma anche un intero continente.

Il 2 dicembre del 1993 alle 15.30 minacciai la

Colombia intera: «Ucciderò con le mie stesse mani quei bastardi!». Ero pieno di dolore. Mio padre era appena stato ammazzato e io non ero altro che un adolescente che non sapeva quello che diceva. All'epoca mi trovai di fronte al bivio più importante della mia vita: seguire la via del rancore e del sangue, come aveva fatto mio padre, o condurre una vita irreprensibile in modo che nessuno avrebbe mai potuto incolparmi di qualcosa. Malgrado vivessi all'inferno, optai per la pace. Sono ventitré anni che continuo a onorare quotidianamente la mia promessa. Oggi posso dire che il diritto a una seconda occasione si conquista gradualmente. Io sono depositario di una storia, di cui non mi sento affatto orgoglioso, ma che serve da esempio all'umanità, e per questo ho viaggiato fino ai confini del mondo con l'intento di generare consapevolezza ed evitare che fatti del genere si ripetano. La vita di mio padre dev'essere narrata con enorme responsabilità.

Faccio l'architetto. Grazie alla mia professione ho imparato a sognare, disegnare, ricostruire e a reinventarmi come uomo di solidi principi. Voglio dimostrare a mio figlio che, sebbene sia stato costretto a erigere la mia nuova vita su delle rovine, la volontà di andare avanti e di vivere è così forte da rendere possibile ogni cosa. Per questo sono qui a onorare il compito che la vita stessa mi ha affidato, facendo-

mi nascere come figlio di mio padre e rendendomi l'uomo che sono oggi.

Ringrazio i nemici di mio padre, verso i quali non serbo alcun rancore, perché mi hanno lasciato senza neanche un soldo, obbligandomi a guadagnarmi da vivere in modo legale.

Oggi sono immensamente ricco perché posso guardare mio figlio, giocare con lui e raccontargli delle storie. Sono vivo, sono libero e sono circondato da una famiglia affettuosa, che è unita al di là dei momenti di allegria o tristezza. Questa è la mia fortuna.

A cosa serve una villa vuota, se non c'è nessuno a riempirla di gioia? Che senso ha costruire un impero se poi alla fine crolla insieme alla tua famiglia? Perché possedere così tanto denaro in varie case se poi non puoi nemmeno uscire a comprare un pugno di riso per placare la fame? A cosa è servito terrorizzare il Paese, se non a portare la tua famiglia sull'orlo del baratro?

Mio padre la vedeva diversamente. Se n'è andato e con lui se n'è andata la sua fortuna, che avrebbe potuto risarcire i parenti delle sue vittime.

Sono cresciuto in una casa piena d'amore. Mio padre era un delinquente spietato e insensibile, sebbene con noi fosse un padre affettuoso, che cantava canzoncine a sua figlia e giocava con suo figlio. Agendo così, si è perso i momenti più felici e più

importanti della sua famiglia, che tanto proteggeva. Non ha visto crescere i suoi figli, non ha conosciuto i suoi nipoti e non ha potuto invecchiare con mia madre.

Juan Pablo Escobar



CAPITOLO 1

SULLE TRACCE
DI BARRY SEAL



Juan Pablo,

ti ringrazio per avermi permesso di contattarti privatamente. Mi chiamo Aaron Seal, sono il figlio di Barry Seal. Sono sicuro che il nome ti sia familiare, così come il nome di tuo padre è ben noto a me. Ho letto che stai cercando di riconciliarti con le persone del passato di tuo padre e per questo sei un grand'uomo. Io ho rintracciato le persone che hanno ucciso mio padre per fargli sapere che avevano il mio perdono.

Voglio soltanto che tu sappia che già da tempo ho perdonato tuo padre per aver commissionato l'assassinio del mio. Ti chiedo umilmente di perdonare mio padre per avere denunciato il tuo e i suoi soci. Stava semplicemente cercando di salvare se stesso, eppure ha pagato con la sua stessa vita. Voglio che tu sappia che non vi sono risentimenti da parte mia né da parte di mia madre. Juan, io più di tutti posso capire quanto sia stata difficile la tua vita. Anche la mia è stata dura, però Dio mi è stato sempre accanto. Non me la prenderò se decidi di non rispondermi. Che Dio ti benedica.

Aaron

La mattina del 25 luglio del 2016, tra i vari messaggi che ricevo sui social in rete, trovo questo mes-

saggio che attira la mia attenzione per via del nome del suo autore. Sono felice di leggere le nobili e sensate riflessioni del giovane Aaron Seal, tanto che penso immediatamente di contattarlo.

Devo per forza parlare con lui, dato che suo padre, Adler Berriman Seal, è stato assassinato su ordine del mio per una vendetta privata, perché nel 1984 aveva scattato delle fotografie di lui e di Gonzalo Rodríguez Gacha, il Messicano, mentre caricavano della cocaina su un aereo posteggiato in una pista d'atterraggio in Nicaragua. A oggi quelle immagini costituiscono l'unica prova esistente che colleghi mio padre in modo diretto al traffico di stupefacenti.

Adler Berriman Seal, o più semplicemente Adler Seal, fu un abile giovane pilota americano, che lavorò per varie compagnie aeree civili e che nei primi anni '80 osò essere, allo stesso tempo, agente segreto della CIA, informatore della DEA e pilota di mio padre, all'epoca dorata del cartello di Medellín.

A soli ventiquattro anni, Seal fu il pilota più giovane degli Stati Uniti a volare in solitario per la compagnia aerea americana TWA. Era così audace che divenne membro attivo della Civil Air Patrol, un'organizzazione creata nel 1930 da aviatori civili, che si offrivano di difendere volontariamente il territorio americano con i propri aerei. Tale organizzazione fu poi assegnata al Dipartimento della Guerra sotto la giurisdizione della Army Air Corps,

i corpi armati e aerei dell'esercito, e nel 1943 venne incorporata in modo definitivo dal presidente Harry Truman nelle Forze Aeree degli Stati Uniti, la U.S. Air Force.

Dopo vari anni di volo come pilota civile, Seal aiutò la CIA, trasportando illegalmente negli Stati Uniti dell'eroina, a finanziare diversi conflitti nel mondo, in particolare varie operazioni anticomuniste. L'ambizione, però, lo portò presto dietro alle sbarre: nel 1979, infatti, fu incarcerato in Honduras per traffico di droga. Rimase nella prigione di Tegucigalpa per nove mesi, dove conobbe il pilota colombiano William Rodríguez, che gli propose di lavorare per il cartello di Medellín. Di nuovo libero, Seal divenne pilota dei suoi stessi aerei, ossia quattro DC-10, che chiamava la Marijuana Air Force, e di quelli di mio padre e si distinse per la sua audacia nel trasporto di coca tra la Colombia e il sud della Florida. All'interno del cartello, Seal era conosciuto con il soprannome di Mackenzie.

Il rapporto di fiducia esistente tra mio padre e Seal può essere facilmente compreso grazie al seguente aneddoto. Un giorno mio padre mi disse che l'avrei accompagnato ad assistere allo spettacolare atterraggio di un *gringo* folle nella pista della hacienda Nápoles, che era lunga soltanto novecento metri invece dei milleduecento metri necessari a un aereo Douglas DC-3. Il velivolo era

pieno di animali per il giardino zoologico dell'azienda.

Ci sistemammo a lato della pista e, all'improvviso, nel cielo apparve un enorme aereo che si precipitò quasi verticalmente per poi toccare terra in modo brusco e scivolare lungo il tracciato che sembrava troppo corto. I freni emisero uno stridio fortissimo e, di colpo, il pilota virò, facendo roteare l'aereo sulla ruota di dietro, evitando così di finire fuori pista. Il velivolo si fermò sollevando un grande polverone e un uomo robusto aprì lo sportello e scese per salutare mio padre con un gran sorriso. Il *gringo* folle, che aveva appena compiuto quell'atterraggio spettacolare, era proprio Barry Seal. Sono sicuro che quel giorno mio padre lo apprezzò molto per l'audacia dimostrata durante quell'atterraggio pericoloso, dal quale gli animali uscirono illesi.

Seal ricevette molti soldi in cambio e ritornò a casa sua con un regalo piuttosto esotico, che soltanto mio padre poteva offrirgli: un pappagallo ara azzurro, originario del Brasile, chiuso all'interno di una scatola di scarpe. Come ho già raccontato nel mio libro precedente, in un viaggio che fece in Brasile nel 1982 subito dopo essere stato eletto rappresentante della Camera, mio padre aveva illegalmente comprato un bellissimo ara azzurro. Curiosamente, in quell'occasione, mio padre viaggiò

su un Lear Jet identico a quello che Seal possedeva negli Stati Uniti.

Da quello che so di Seal, è facile intuire come mai abbia conquistato mio padre: era temerario e aveva trovato nuovi metodi per introdurre droghe e armi nel cuore degli Stati Uniti. Per esempio, creò un sistema mediante il quale il pilota lanciava nel vuoto il carico attaccato a un paracadute, che si apriva a contatto con l'aria; all'interno della cassa vi era un apparecchio che emetteva un segnale, che permetteva a un elicottero d'individuare il carico da recuperare. Subito dopo, puntuale come un orologio svizzero, appariva un camion, che procedeva a velocità moderata, sul quale l'elicottero depositava la cocaina. La stessa operazione veniva ripetuta, lanciando la droga nelle paludi e facendola recuperare da hovercraft. A volte, addirittura, il carico veniva lanciato in mare, dove c'era Ellie Mackenzie, di cui parleremo in seguito, a recuperarlo e a issarlo sul suo peschereccio. Oltre a ciò, Seal aveva un suo luogo preferito dove atterrava con i carichi provenienti dalla lontana Colombia: la pista di Summer Field Road, a Port Vincent, in Louisiana.

La folgorante carriera di Seal venne, però, interrotta dalla DEA, l'agenzia federale antidroga statunitense, che nei primi mesi del 1984 lo arrestò a Miami per riciclaggio di denaro e contrabbando di

metaqualone, un potente sedativo dall'azione ipnotica, che i giovani all'epoca utilizzavano come droga ricreativa. Stando ad Aaron, tuttavia, suo padre quella volta stava trasportando solo dello zucchero. Quando, però, cercò di fare fuori la scorta di metaqualone, si rivolse a un amico che gli promise di venderlo sotto forma di pasticche in alcune discoteche di Miami, così venne processato. Posto dinanzi a svariati anni di carcere, Seal non ebbe altra opzione se non quella di firmare un accordo, in base al quale avrebbe dovuto consegnare i suoi soci colombiani alla giustizia.

La collaborazione tra Seal e la DEA iniziò con un episodio di cui sono venuto a conoscenza recentemente: gli venne in mente di nascondere i capi del cartello di Medellín nella sua casa di Baton Rouge, in Louisiana, convincendoli che sarebbero stati più al sicuro in territorio statunitense. L'audace iniziativa comprendeva anche il trasferimento sul suo aereo. L'idea venne esposta da Seal stesso in una riunione mafiosa tenutasi a Panama. Aveva talmente senso che alcuni lo presero seriamente in considerazione. Tuttavia, la moglie di uno dei capi, il cui nome non sono autorizzato a citare, intuì che si trattava di una trappola. E aveva ragione, perché si venne poi a sapere che, in un unico volo, Seal avrebbe consegnato l'intero cartello alle autorità americane per onorare il patto con la DEA. In realtà a quella donna non era

mai piaciuto Mackenzie e i dubbi da lei sollevati, alla fine, ebbero la meglio.

A quel punto gli agenti segreti statunitensi si focalizzarono su mio padre e sul Messicano, che in Nicaragua si riunivano con gli esponenti del regime sandinista per organizzare l'invio di cocaina dal suolo nicaraguense alla costa sud della Florida.

Gli americani studiarono una temeraria operazione, in cui Seal avrebbe pilotato un aereo con una potente macchina fotografica nascosta nella fusoliera. L'idea era quella di provare il collegamento tra il regime sandinista del Nicaragua e la mafia colombiana.

La storia di questa complessa trama è la seguente. Gli agenti segreti e Seal stabilirono che il modo più credibile di raggiungere il loro scopo era vendere un aereo militare a mio padre, ma incontrarono subito un ostacolo, perché un simile velivolo non figurava su nessun catalogo, perciò di fatto non poteva essere commercializzato. A quel punto pensarono di scattare delle fotografie dell'aereo e di pubblicare un annuncio su una rivista specializzata di aviazione. Mio padre abboccò all'amo e, quando si riunì con Seal, gli mostrò l'annuncio, dicendogli che l'avrebbe comprato perché era il tipo di aereo perfetto per il traffico di droga nicaraguense.

Quando giunse il turboelica C-123, Seal lo battezzò *Fat Lady*, "grassa signora". Dichiarò di dovere

riparare il carrello perché non si abbassava in modo corretto, e subito la CIA inviò un tecnico a installare una macchina fotografica dentro a una cassa, che venne collocata nella parte superiore destra dell'ingresso dell'aereo. L'unico inconveniente era il telecomando rudimentale, che produceva un clic molto rumoroso. Pertanto, affinché mio padre e gli altri non si accorgessero di nulla, le foto dovevano essere scattate con i motori accesi.

Così, nella notte del 25 maggio del 1984, Seal atterrò e ordinò al suo copilota di mantenere i motori accesi, mentre aspettava il momento perfetto per scattare. Disturbato dal rumore, mio padre chiese a Seal di spegnere i motori, ma questo rispose di non poterlo fare perché vi erano dei guasti tecnici, che avrebbero poi impedito all'aereo di ripartire. Mio padre accettò quella spiegazione.

Finalmente, Barry Seal riuscì a scattare le immagini nel preciso istante in cui mio padre, il Messicano e Federico Vaughan, un funzionario di alto livello del ministero dell'interno del Nicaragua, caricarono seicento chili di cocaina con l'aiuto di vari soldati nicaraguensi. Si trattava del primo carico che sarebbe stato spedito dalla pista di atterraggio del piccolo aeroporto di Los Brasiles, situato nei paraggi di Managua, la capitale del Nicaragua. Seal atterrò quella stessa notte nell'aeroporto di Homestead, nell'estrema punta sud della Florida.

Indice

p.	7	Premessa
	15	Capitolo 1. Sulle tracce di Barry Seal
	57	Capitolo 2. L'eterno dramma di essere "figli di"
	83	Capitolo 3. Quell'uomo ha più vite di un gatto
	95	Capitolo 4. Nuove versioni di vecchie storie
	127	Capitolo 5. Santofimio
	143	Capitolo 6. Mio padre e Malévolo
	161	Capitolo 7. Le ultime 72 ore di mio padre
	177	Capitolo 8. La rotta del Treno
	193	Capitolo 9. Il tesoriere di mio padre
	209	Capitolo 10. Finivery
	223	Capitolo 11. Aneddoti
	239	Capitolo 12. Le narcoserie e mio padre
	253	Capitolo 13. Il diritto a una seconda occasione